



Omellerie e discorsi di S.E. Mons. Giuseppe Andrich

Concattedrale di Feltre, Martedì 29 giugno

S. MESSA, LA PAROLA DEL VESCOVO

Ringrazio il Capitolo; ringrazio tutti voi, sacerdoti numerosi, che rendete solenne questa festa del titolare della Chiesa Concattedrale, Chiesa madre di tante chiese per secoli e secoli. Vi ringrazio per il calore che sento ma soprattutto per la preghiera che vogliamo fare insieme. Un saluto deferente alle autorità; al signor sindaco, al signor presidente della provincia, alle autorità civili e militari, ai sindaci ed alle rappresentanze.

La città vive un momento importante, ogni anno, quando si riunisce in questo Duomo per la celebrazione dei SS. Pietro e Paolo. Mi rendo conto che quest'anno la celebrazione è del tutto particolare e sento la responsabilità e la trepidazione di dover rivolgere la parola a tutti voi.

Innanzitutto vi voglio esprimere un ricordo: quando il Vescovo Vincenzo Savio stava preparandosi per fare questa celebrazione, una settimana dopo essere entrato nella nostra Diocesi di Belluno-Feltre, mi lesse il discorso che poi ha pronunciato qui. E mi ricordo molto bene quanto le sue affermazioni collimavano con i miei sentimenti, anche nelle parti dove diceva della bellezza di questa città, della ricchezza di storia che ha Feltre e come essa sia fermentata da un forte impegno culturale. Lo sentivo allora; ed ancor più, dopo le ultime esperienze, mi convinco che le affermazioni da lui rivolte a tutti voi sono vere. Così come è attuale la progettualità che ha avuto subito su questo centro importante e sul territorio della zona di Feltre, sia con la mostra delle iconostasi come con le prospettive sul santuario dei SS. Vittore e Corona, con lui Vescovo diventato basilica, come nel campo della pastorale cittadina e anche nella realizzazione di un'altra importante opera, già decisa dal Vescovo Pietro Brollo: quella del museo diocesano nell'antico Vescovado di Feltre.

Ma facendo elenchi si rischia di rilevare soltanto quello che è più appariscente, per non dire materiale. Io vi assicuro che quella sera, quando ho accompagnato la salma del Vescovo Vincenzo Savio e mi sono unito a voi nell'ascolto delle parole che aveva pronunciato e poi nelle espressioni di affetto che qui sono state rivolte alla sua salma, io ho sentito che la sintonia profonda che lui ha avuto con la città di Feltre e con tutta la zona era stata compresa e corrisposta.

Vorrei aggiungere una seconda cosa proprio col cuore e con tanta spontaneità: io sono entrato per la prima volta in questo Duomo il 16 ottobre del 1951. Ero pieno di nostalgia per la mia casa; son venuto qui perché la cappella di S. Luigi era interessata da lavori di restauro e quindi i primi giorni di Seminario ci mandarono in Cattedrale per la recita del rosario del mese di ottobre. Qui era parroco Mons. Candido Fent; ma il primo rosario che ho pregato qui era guidato da Mons. Pietro Tiziani, che vidi come una persona veneranda. Lo paragonavo ai preti che io conoscevo della mia vallata.

Da quel giorno, fino al 1955, io sono cresciuto, come moltissimi preti della nostra Diocesi, nel Seminario di Feltre. E la formazione che ci veniva data era talmente forte che anche i mesi trascorsi a casa, nelle poche vacanze che allora facevamo, erano tutti fortemente allineati su quanto vivevamo in Seminario. Quel giorno ero stato accolto dal rettore del Seminario Mons. Ernesto Minella, dal vicerettore – appena nominato – Don Giuseppe Pierobon. Ho cominciato ad andare dal padre spirituale, Mons. Luigi Marsango, poi da Mons. Tarcisio Slongo; spesso andavo a confessarmi da Mons. Stefano Costa; e ho avuto molti insegnanti. Li ricordo con molto affetto. Li voglio anche nominare:

i sacerdoti Rocco Antonioli, Dante Cassol, Gelindo d'Incau, Giovanni Pauletti, Virgilio Tiziani, Francesco Troian, Angelo Turrin, Isidoro Zannin. Essi sono tutti ormai nella liturgia del cielo. Ma ci sono sacerdoti che sono stati miei insegnanti partecipi di questa solenne liturgia nella Concattedrale: Mons. Attilio Minella, Don Enrico Zasio, Don Giuseppe Minella. Allora sentivo anche parlare – e un po' c'era l'incubo, tra i miei amici delle classi superiori - di altri due insegnanti che io non ho avuto, ma ho conosciuto di fama: Mons. Giulio Perotto e Mons. Giuseppe Pante.

Ecco: io ho nominato tutti questi, perché sento che la storia non è solo quella gloriosa dei secoli lontani da noi. Dobbiamo avere un ricordo forte di quelle persone che ci hanno aiutati a crescere. Parlo per me; ma parlo anche per tanti altri preti della Diocesi. Molte sono le esperienze che ho vissuto qui: per esempio, io non ero assolutamente abituato a vedere giovani che mostravano chiaramente il loro impegno nelle fila dell'Azione Cattolica e nella vita ecclesiale. E nel Seminario di Feltre, la sera dell'Epifania avevamo dei gruppi di giovani – per due anni sono stati guidati da Don Vittorio Dalla Torre, e c'era Romeo Centa ed altri – che venivano per intrattenerci in quei giorni, che per noi erano particolarmente duri, perché si stava in Seminario durante le vacanze di Natale. Allora ho capito quello che poi ho visto con più precisione. Un particolare voglio riferirvi: nel 1986, anno particolarmente delicato e doloroso per molte persone dell'ex-Diocesi di Feltre, io ho conosciuto una donna straordinaria. La voglio proprio nominare, perché con me si è confidata e io ho cercato di dire quelle parole che mi sembrava doveroso comunicare per poter aiutarla ad affrontare quel momento di sofferenza. Questa donna era Antonietta Centa. Io nella mia mente la associo a Luisa Meneghel: due donne straordinarie, ma sono, per così dire, le persone più conosciute, anche per la scelta che avevano fatto di dedicare tutta la vita ad attività ecclesiali. Sono però rappresentanti di una schiera molto numerosa di donne e uomini, che ebbero una formazione solidissima da sacerdoti che hanno dedicato la loro vita per la formazione di comunità fatte di persone robuste in tutti i campi: in quello ecclesiale e quello civico hanno espresso il meglio dei doni che avevano avuto. Io credo che questo ricordo mi aiuti a capire le situazioni di sofferenza che avvengono all'interno della Diocesi. Sono superabili con la fede; ho invocato, soprattutto due giorni fa, durante la celebrazione della mia ordinazione episcopale, lo Spirito di Dio, perché mi dia – Lui che è il Consolatore, Lui che può essere accanto per sostenere, unico, le persone che vivono momenti difficili – la comprensione delle persone che vivono momenti delicati. E certamente, come ci ha fatto capire, nelle sue parole, sempre scultoree, Mons. Giulio Perotto, dobbiamo sentire che la Chiesa cammina, che la Chiesa è un'unità dove le differenze sono potenziate quando si vive l'unità con uno spirito di comunione e di interscambio che rispetta la storia, la sensibilità, la cultura di tutte le zone della nostra Diocesi di Belluno-Feltre.

E ora vorrei fare tre sottolineature sulla liturgia di oggi e sui brani della S. Scrittura che ci sono stati offerti.

1. Nel brano di Vangelo noi abbiamo l'affermazione: “Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa” (Mt 16,18). Mi ha fatto Vescovo di Belluno-Feltre il successore di Pietro; la mia vita, insieme con la vostra, ha questa roccia sulla quale noi vogliamo sentirci fermi. Io sento che la partecipazione mia al collegio episcopale dà alla Chiesa locale una dimensione universale, missionaria. E anche vivere e respirare la cattolicità aiuta a valorizzare le differenze, ma nello stesso tempo a sentire che dobbiamo provare una comunione profonda, fondata non tanto sulle nostre capacità di intesa, ma piuttosto su quella ricchezza che circola all'interno di tutte le comunità cristiane del mondo. Vorrei anche esprimere un ringraziamento, a nome di tutti voi, per la forte dimensione missionaria sempre vissuta e fatta crescere nelle comunità di questa zona e di questa Diocesi. Da poco sono tornati i sacerdoti fidei donum Don Aldo Giazzon, Don Vito De Bastiani, Don Luigi Canal, Don Luigi De Rocco; ed è partito, pochi mesi fa, Don Lucio Pante. E parlando di questi sacerdoti, voglio nominare la comunione profonda che sento, come Vescovo di Belluno-Feltre, con il Vescovo Virgilio Pante, della Diocesi di Maralal in Kenya. Voi lo conoscete e lo apprezzate. Io spero presto anche di scambiare con lui quello che altre volte ci siamo detti insieme. E dal suo entusiasmo sentire il conforto di affrontare con fiducia, nel nome della collegialità, tutta la situazione della nostra Chiesa che deve crescere in spirito missionario per annunciare il Vangelo qui e dovunque.

2. Nel primo brano che abbiamo ascoltato c'è questa affermazione: "Una preghiera saliva incessantemente a Dio dalla Chiesa" (At 12,5). Era una preghiera che veniva rivolta al Signore per la liberazione di Pietro. Ma è come un tratto che delinea la dinamica della vita di una comunità cristiana: una preghiera incessante. Io sento di dover esprimere un grande ringraziamento per quello che sta avvenendo qui in città: una preghiera di adorazione incessante, giorno e notte, avviene nella chiesa del Sacro Cuore. È un segno straordinario; è come un vettore che indica la strada che deve qualificare sempre più il nostro essere cristiani. È nella preghiera e nella celebrazione della liturgia che noi ritroviamo la nostra identità per poter affrontare serenamente, ma anche con molta determinazione, i tanti altri impegni cui siamo chiamati. Sento anche di dire come la Basilica-Santuario dei SS. Vittore e Corona e questo Duomo sono i luoghi maggiormente qualificati per far crescere la nostra appartenenza al corpo di Cristo, mediante la preghiera e mediante la celebrazione della liturgia; questa che stiamo celebrando, resa splendida dall'apporto del coro e poi per la coralità di tutti noi. Anche qui faccio una piccola confidenza: una delle telefonate più commoventi e più incoraggianti che io ho ricevuto mi è venuta da Suor Cecilia Pante, sorella di tre missionari, fra i quali il Vescovo che ho nominato, consacrata in un ordine di clausura, il Carmelo, attualmente nella zona di Udine. Io ho sentito nelle parole sue – neanche mi conosce: ha solo visto la notizia – un incoraggiamento fortissimo e mi sono ricordato di quella volta che ho fatto un corso di esercizi spirituali assieme al papà di questi grandi conterranei, tre missionari, una suora, altri figli impegnati nella vita cristiana: Alberto Pante, "Berto Popin", che io ho conosciuto in quella circostanza. E ho visto con quanta convinzione faceva il suo corso di esercizi spirituali. La preghiera incessante: io vorrei proprio auspica-re che queste forme di preghiera che hanno aiutato, formato, rasserenato generazioni e generazioni di cristiani tornino in onore.

3. Pietro e Paolo: uno è stato per tre volte traditore, e nel momento supremo della vita di Cristo, e pianse amaramente (cfr. Mt 26,75). Paolo è stato persecutore di cristiani e, sulla via di Damasco, si è sentito dire da Gesù: "Ma perché mi perseguiti?" (At 9,4). Egli perseguitava Cristo. Persone che hanno conosciuto quindi delle realtà morali che avrebbero anche potuto far ripiegare la loro vita nel pianto e poi chiuderli in sé stessi. E invece la forza di Colui che perdona li ha lanciati nella missione. S. Pietro nella sua prima lettera scrive: "Conservate tra voi una grande carità, perché la carità copre una moltitudine di peccati" (1Pt 4,8): la carità – non l'elemosina soltanto – che è reciproca comprensione e perdono dato generosamente. Noi sentiamo di aver tutti bisogno di guardare avanti con fiducia, sentendo che c'è questa realtà da condividere con le colonne della Chiesa, gli apostoli Pietro e Paolo. Non sono gli sbagli che noi abbiamo compiuto a definire il nostro rapporto con il Signore. È invece la sua misericordia che ci dà la possibilità di ricominciare; il suo occhio vede non ciò che siamo stati, non quello che siamo, ma quello che possiamo diventare se abbiamo questa fiducia di poter offrire la nostra vita nella carità. E quando dico 'carità' penso anche ad un altro nome, molto in onore qui in città e nella vostra zona: la Caritas. La Caritas organizza una forma concreta di carità che però nasce dal profondo di questa comprensione del rapporto che noi abbiamo con Colui che è largo nel perdono, che ci accetta come siamo per farci diventare quello che Lui vuole.

Termino con quella frase che ho posto sull'immaginetta ricordo della mia ordinazione episcopale che verrà distribuita alla fine della celebrazione. L'ho presa dalla liturgia dei SS. Vittore e Corona, che noi celebriamo il 14 maggio: dal responsorio al termine della II lettura dell'Ufficio. Ecco le parole: "Raccogliamo le forze. Prepariamoci alla lotta con spirito puro, con fede e coraggio, con dedizione totale". La parola dura è 'lotta'. Noi sappiamo che la vita è una lotta; noi cristiani sappiamo che con il termine 'lotta' si allude a tante situazioni che dobbiamo affrontare con coraggio, con fede, con dedizione totale. Una lotta nella quale si deve armare soltanto la ragione, non certo il cuore. E io vorrei proprio aggiungere a commento di questa frase che ho scelto quello che diceva Mons. Giulio Gaio: "Nella mia vita ho avuto tanti avversari, ma non nemici". "Non nemici": le differenze, le difficoltà che abbiamo a tutti i livelli devono essere vissute come una lotta che arma la ragione e capire che alla fine dobbiamo sentirci uniti su quello che è l'essenziale: camminare insieme aiutandoci.